

8369

8369

4353

-E-VI-1599-

Firenze

I L

# POMPEO

DRAMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

## NICOLÒ

### MINATO

Da rappresentarsi nel Teatro  
di questa Felice Città di  
Palermo nel presen-  
te Anno 1690.



IN PALERMO;  
Nella Stamp. di Anglese, e Varese. 1690.  
Ad istanza di Antonino Giardina .

Con licenza de' Superiori .

8369

Argomento di quello che si hà dall'Hi-  
storia.

**T**Re volte Trionfo Pompeo in Ro-  
ma. Il più pomposo de gli altri fù  
il terzo Trionfo, nel quale condusse  
molti prigioni, & haueua soggiogate  
varie Prouincie, e diuersi Regni, e tra  
gli altri Cattiui condusse Farnace figlio  
di Mitridate Rè di Ponto, il di cui Re-  
gno hauea debellato Mitridate fuggi  
vinto, & Isicratea parimenti sotto ha-  
bito Persiano, & egli consegnò ad Isi-  
cratea, & à suoi familiari il veleno, ac-  
ciò costretti dalla fortuna à cader nelle  
mani de' nemici, non hauessero à rima-  
nerui se non voluntarij, mentre se ne  
hauerebbero potuto liberar col veleno.  
Pompeo doppo questo trionfo si maritò  
à Giulia sua figliuola di Cesare, ch'era  
destinata à Scipione Seruilio. Per con-  
durre à fine le nozze di Pompeo, e tesser  
l'intreccio del Drama.

IN PALERMO

Nella stampa di Angiolo Varesi 1752  
Ad istanza di Antonino Giardina

Però

Personaggi, che rappresentano la detta  
Opera.

Pompeo, D. Giuseppe Saliceti, Contral-  
to della Cappella Reale di Sicilia.

Cesare, D. Giuseppe Acciaro, Basso del-  
la Cappella di detta Cattedrale di  
Palermo.

Isicratea, D. Rosa Russo.

Giulia, D. Rosa di Palermo.

Mitridate, Pietro Antonio Fidi, Con-  
tralto della Cappella di Monreale.

Sesto, Gio: Battista Granara, Contralto  
della Cappella Matrice di Palermo.

Scipione, Rodeonda.

Claudio, D. Giuseppe de' Pane, Basso  
della Cappella Reale di Sicilia.

Farnace, Nicola Trauaglia.

Arpalia, D. Felice Mastrangelo, Tenore  
della Cappella Reale di Sicilia,

Gildo, D. Paolo Chirico, Tenore della  
Cappella di Monreale.

Musica del Signor Alessandro Scarlata

Maestro di Cappella della Rea-

le di Napoli.

(†)

OTTA

Mu-

Mutationi di Scene 7

Portici del Campidoglio con Piazza, e  
Roma in distanza.

Carro di trionfo con Esercito.

Galleria Regia.

Giardino ameno.

Giardino con Bosco, e Fontana da la-  
uare.

Sala con Trofei, e Spoglie de' Nemici.

Cortile Regio.

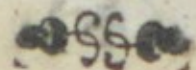
Appartamento d'Issicratea.

Teatro di Pompeo con Logge.

Portici con Campagne in distanza.

Protesta.

**S**I rinouano qui le dichiarazioni fatte  
già dal medemo Autore in altre  
Stampe, con le quali si è protestato, che  
le parole Dei, Fato, Destino, Idolo, ado-  
rare, e simili, douendo far parlar Perso-  
naggi Gentili, sono vaghezze, e necessi-  
tà di Poesia, e non sentimèti di chi pro-  
fessa di viuere, e morire Christiano Cat-  
tolico Romano.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Triôfo cõ Portici di Palazzo.

Pompeo sopra vn Carro, Cesare, Clau-  
dio, Seflo, Issicratea, Farnace, Militie,  
Schiaui, Harpalia, & Gildo.

Choro di Militie.

**E**Cco arriua  
Chi soggioga le prouincie,  
Chi di fatto i Regni priua,  
Viua, viua.

*Ces.* Vieni felice, vieni,  
O gran Pompeo debellator de' Regni,  
Che di duo Poli opposti  
Sotto il giogo Latino  
Le Regioni vnisci, e trionfante  
Hai posto i ceppi al Gange, e al mar  
*Pomp.* Alle squadre Latine (d'Atlâte,  
E fatal la vittoria; han legge i Numi.  
Di secondare i nostri Voti, e Roma  
Per destin sèpre vince, e sèpre doma.  
*Claudio.* O là tosto dal Carro,  
Per adagiare à la discesa il corso,

A

Ven-

2 A T T O

Venga de' Schiaui il trionfato dorso.  
*Gildo.* A terra ò vil canaglia,  
 Perche il signor Pompeo  
 Inemico del duolo (suolo,  
 Hà le podagre, e vuol morbido il  
 Tù qui t'appoggia.  
*Farna.* Resta.

O con esempio raro  
 Ti svenerò.  
*Gildo.* Flemma padron mio caro  
 Non fate il bell'humore,  
 Hò scherma, hò spada, hò core,  
 Per la bile m'infoco,  
 Altro farei; ma non è questo il loco.

*Scalza Pompeo dal Carro.*  
*Gli Schiaui si gettono à terra, e di ciò vien comandato anco à Farnace.*

*Issic.* E'l soffrirò non posso.  
 Non deggio; ferma, lascia.

*Prende per mano Farnace.*

*Ces.* Che ardimento?

*Is.* Pompeo vinti, e cattiu

Il calpestare i Regi

Grato non è delle vittorie al Dio;

Farnace è questi, Issicratea son io.

*Pom.* Che ascolto homai? *Ses.* Che sento

*Is.* Ponto cadè; dal soggiogato suolo

Sotto Perfiche spoglie

Fuggimmo occulti, e mentre

Al-

P O R T O .

Alquanto Mitridate  
 Si dilunga da noi cercando vn legno  
 In solitaria riu,  
 Turba de' tuoi di libertà ci priua.  
*Ses.* Di vile ardore à toito  
 Alma mia t'accusai.  
*Is.* Tacqui mia sorte, impicciolir cercai.  
 Il fatto di fortuna, e ciò, che occulto  
 Seppi ferbar, mi parue,  
 Che tolto nõ mi fosse, hora discopro  
 Quel che vn lustro celai,  
 Per non mirar, che sottopõga il figlio  
 Con vilipendio acerbo  
 Le tenere ceruici al piè superbo.  
*Ses.* Arde struggiti, ò core, (dore  
 Gloria è languir per così degno ar-  
*Pomp.* De le mie cortesie  
 Occultando il tuo stato  
 Ti priuasti, ò Regina; à te medesima  
 Fosti di danno, e in pregiudicio tuo  
 Me defraudasti; si disciolgan toito  
 Quelle catene: hor che de' meriti tuoi  
 Mi si discopre il lume,  
 Di Vincitor Latin proua il costume.  
*Is.* Pompeo, mentre benigno  
 A quei ferri mi togli,  
 Nõ sò bẽ se mi legghi, ò se mi sciogli.  
*Pomp.* Di tua sorte mi pesa,  
 Sfortunato Garzone, e ben vorrei  
 A 2 Del

4 A T T O

Del Patrio Regno rimirarti herede.  
Far. M'annodi il cor mentre mi snodi il  
Pom. Figlio, ad Issicratea (piede.  
Serui, e Donzelle inuia,  
Et à lei, qual si deue  
Al suo Regio splendore,  
Cerca di compiacer.

Sesi. Gioisci, ò core. (re.

Cla. Io nõ godrei simil fortuna, ò Amo-

Pom. Addio Regina, lascia meco alquã-  
Il pargoletto figlio. (to

Fa. Serena, ò Madre, il tuo turbato ciglio

Gildo. Trouerà cortesie

Trà quelle genti accorte,

Piccola et, sempre hà tutela in corte

Partono.

S C E N A II.

Sesto, Issicratea, Harpalia, & Gildo.

Sesi. **N**on ammorzar la face  
Tiranno Cupido,  
Arciero di Gnido,  
Che l'alma mi sface,  
Non ammorzar la face.

Gildo. Hora ch'Issicratea  
Si discopre Regina  
Scopri del cor le brame

Sem-

P R I M O. 5

Sẽpre vn codardo amor muore di fa-

Dicono questi dotti (me

Moderni zerbinotti

Si deue amar l'vguale

Il malan che li pigli,

Poiche d'amor, lo strale (pütigli

Punge in vn punto: mà non vuol

Sesi. Parti Gildo,

Gil. Signor pronto vbbidisco. (sco.

Non vuol compagni amor lo cõpati-

Sesi. Deh perche, mia Regina,

Di tua sorte Real si lungamente

Il tesor pretioso

Inuida n'ascondesti?

Issi. Perche ne' casi infesti (de,

All'hor che il Fato l'altrui ben disper-

Quanto si cela più, meno si perde.

Sesi. E tu pur hoggi acquisti.

Is. Che?

Sesi. Vn alma (cieco Dio pronto m'assisti)

Is. Dunque celasti il foco

All'hor che con la luce

Potea forse illustrarmi, e lo discopri

Hor che può col vapor solo oscurar-

Sesi. Regina, i tuoi bei rai. (mie

Is. Sesto dicesti assai

Vattene, e se non vuoi,

Che i fior di tua virtude

Di questa inutil pianta

A 3

4

L'ombra dannosa insulti.  
Finche teneri son, tronca i virgulti.

Aria.

*Ses.* Per te se'l chiedi,  
Su'l freddo Rodope  
Ascenderò:  
Nel Caspio gelido  
I di trarrò,

2. Per te se'l brami,  
Fin su'l Vesuvio  
Mi porterò;  
Trà quegl'incendi  
Veloce andrò.

SCENA TERZA.

*Isicratea, Claudio, & Harpalia.*

*Isic.* **Q**uesti lumi lagrimosi, (de,  
Da cui sèpre il piato ca-  
De'miei giorni tormètofi  
Danno à l'Alba le rugiade, (mi

*Clau.* Regina, ardo per te; sono i tuoi lu-  
Duo torrenti di fiamme,  
E da che quà venisti (uoco  
Roma (e'l mio cor per testimonio in-  
Hà solo vn Tebro d'acque, e dui di

*Isic.* Sotto il Cielo Latino, (foco  
Doue si tempran cor sì fieri à Marte,  
Sono

Sono l'alme sì molli? oue s'aspira  
Di quest'Orbe terreno  
A incatenar la libertà, sfacciati  
Volan poi senza fren gl'Amori alati?

*Claud.* Del Console Romano  
Di Cesare, ò Regina,  
Prole son'io.

*Isic.* Qual tu ti fia, ti stanchi  
Inutilmente, e lasso  
Il Sifiso ti fai d'vn cor di sasso.

*Claud.* Dunque, che far degg'io?

*Isic.* Di fuggitiuo Rio da l'onda imparaz:  
Dalla torbida fonte  
S'allontana correndo, e si rischiara

*Claud.* Regina, altro consiglio  
Men severo non hai?

*Isic.* Vanne, ch'all'esser tuo permisi assai.

*Claud.* Scocchate dardi

Per spettarmi

Lucidi sguardi:

E per amarmi

Non v'è pietà,

Che sempre fiera,

Non è beltà.

Scocchate dardi

Per &c.

parte.

*Harp.* Questo Ciel, che produce

Tanti Amanti, è buono affe, *Frà se.*

Che tanta Castità non fa per me.

8 **A T T O**  
Issic. Sposo, Regno, e libertà,  
Che fortuna mi prestò,  
Eran fuoi, me l'inuolò.  
Ma mi scuota quanto può:  
Che Costanza, e Fedeltà,  
Gioie mie non mi torrà. *parte.*

**SCENA QUARTA.**

*Mitridate solo.*

**D**Eh, se l'huomo à tua vaghezza  
Gioue eterno ti formasti,  
Perche poi con tanta asprezza  
La quiete à lui contrasti?  
**G**L'Exceladi, i Tifei  
Per combattere il Cielo  
Io già non suscitai,  
E pur sù la mia fronte  
Precipitasti di sventure vn monte.  
Prole, Consorte, e Regno  
Le falangi del Tebro  
M'inuolar, mi rapir, ma non innano  
E vita forse, e libertà restommi:  
Concepisce gran moli  
Il pensier, che celato, e sconosciuto  
Mi trasse à Roma: dal suo cener fred-  
Anco nell'Oriente *(do*  
Di se medesimo herede

**P R I M O.** 9  
Il rediuiuo Angel torna alle prede,  
Toglietemi la vita ancor  
Crudeli  
Cieli,  
Se mi volete rapire il cor.  
Toglietemi la vita ancor.  
*Galleria.*

**SCENA QUINTA.**

*Giulia, Scipione.*

**Scip.** **P**ER me lucido Nume *(sferzi)*  
I Corsieri di foco inuan tu  
E l'aurata Quadriga in van conduci,  
Ch'io sol trouo il mio Febo in queste  
**Giul.** Strali per me Cupido, *(luci.*  
Al Nume affumicato inuan tu chiedi,  
Che di quest'occhi neri  
I fulgor soua humani  
De le saette mie sono i Vulcani.

**Scip.** Chi ritroua il Dio d'Amore  
Pien di gioia, e chi crudele:  
Come trahe da vn stesso fiore  
Serpe il tosco, & Ape il mele.

**Giul.** Dà Cupido à chi rigore,  
A chi dona ogni pietade:  
Così forma equal vapore  
Le tempeste, e le rugiade.



Scip. Sù le percosse incudi  
Formò Vulcan reti di ferro à Marte;  
Ma di quel crin, che adoro,  
Cupido per legarmi  
A la venere mia fè reti d'oro.

Giul. Dimmi, fido mi farai?

Scip. Tu vedrai

D'ombre oscure l'Alba cinta  
Prima che estinta  
La mia Fè.

Ecco Pompeo, io parto.

Giul. Ritornarai?

Scip. Sì, bei rai.

Giul. Vanne, addio.

Scip. Resta il core.

Giul. Teco il mio

Ne tragge Amore.

S C E N A VI.

Pompeo, Giulia.

Pomp. **C**He gioua, che per me  
Di straggi apportator

Con frettoloso piè

Si moua il campo, (lampo)

Se mi rapisce il cor d'un ciglio il

Ecco l'Idolo mio, Giulia?

Giul. Signore!

Pom.

Pom. Pur ti miro.

Giul. T'inchino.

Pom. Oh che splendore!

Giul. Duce inuitto gl'allori

Il tuo crin trionfante illustri ha resi.

Pom. Vinto à vincere appresi,

A ferir imparai da te ferito,

E nel condur prigionni

Dal patrio Tebro à le dorate arene,

Io l'esèpio imitai di tue catene. (fatto

Giul. E insieme appreso haurai cò equal

A vincere Amor nudo, e Marte arma-

Pom. Nò, che ponno i tuoi lumi (to.

Per mio fatal destino

Da forza di Gigante à vn Dio babinò.

Giul. Mi duol. Pom. Perche?

Giul. Perche nemico Cielo

Te circondò di fiamme, o me di gelo.

Pom. Ah cruda; al fin non sei

De la Patria de' Numi, e da le Stelle

Il natal non trahesti, oue la luce

Da non intesa fonte al Mondo nasce,

Ne le Zone del Ciel fur le tue fasce.

Claud. Ah crudele; chi ti pose

Tanto foco ne' bei lumi,

Tanto gelo dentro il cor!

S'hai le guance sì vezzose

Che à gl'affetti

L'Alme alietti,

A 6

Per-

Perche poscia le consumi  
 Con lo sdegno, e col rigor?  
 Ah crudele, &c.

*Giul.* Sò, che intorno a questo core  
 Nona face raggirando,  
 Cieco Dio, tu vai scherzando,

## S C E N A VII.

*Gildo Harpalia.*

*Gildo.* **P**Er l'alcanzo d'vn quatrino  
 Fò l'astrologo, fò il matto,  
 E farebbe il manigoldo,  
 Con la fame còbatto, e non hò soldo.  
 Ecco la rimbambita,  
 Se volesse costei,  
 Sò ch'ai bisogni miei darebbe aita.  
 Io già comincio il fischio,  
 S'ella è merlotto caderà nel vischio.

*Asp.* Quest'è Gildo

*Giul.* Ed è vero,

*Asp.* Di Sesto il seruo,

*Giul.* E seruitor sincero  
 Della tua gran bellezza.

*Asp.* Oh ch'è molesto,  
 Di che pretendi?

*Giul.* In gratia ascolta il resto.

Vn humor strauagante,

Che

Che scède, esale ogn'or gira, e ritor-  
 Que nascon le corna, (na,  
 M'affanna con dolor, ne sò che fia.

*Arp.* Vbbriachezza, ò pazzia.

*Giul.* Non l'indouini.

*Arp.* Forse ch'amante sei?

*Giul.* Già t'auuicini.

*Ar.* Nudo si finge amore, e ciò dimostra  
 Che del suo si dispogolino gl'amati.

*Giul.* Per credito non hò robbe, ò cõtanti

Ne di acquistarne speranza mi resta,

Con Setto ogn'hor si fa la feria festa

*Arp.* Punge s'è d'or lo itrale.

*Giul.* Tutto il mio capitale

Hanno distrutto (come paglia al foco)

Mare, comedia, e gioco,

Duopo è trouarne vn'altra,

Costei, è di me più scaltra.

*Arp.* Spezza dunque i legami,

Sei pouero, e che brami.

Aria.

*Giul.* Non bramo altro, che seruire  
 Notte, e di la tua beltà,

*Arp.* Stimò stolto il mio desire,

S'vn vil seruo amando và,

Io di sprezzo vn cor seruile,

Che la fiamma quando è vile,

Mai splendor: sol fumo dà.

*Giul.* Non bramo altro, &c.

Non

Non è vil, chi siegue amore,  
E fa nobile il mio core  
Lo splendor di fedeltà.

Non bramo altro, che seruire. &c.

*Asp.* à 2. Saria pazzo il mio desire.

*Gil.* à 2. Ma pur <sup>cōfido</sup> al fin nel cie-  
*Asp.* <sup>cōfida</sup> (co, arciero.

T'hò discouerto il mal <sup>rimedio</sup> spero.  
M'hai sanarti

## S C E N A VIII.

Giardino,

*Mitridate, Farnace.*

*Mit.* **M**A che rimirò! Il figlio: ha sì,  
Mitridate da i baci. (trattièti,

*Farn.* Che maestose faci  
Porta costui ne' lumi.

*Mit.* Datti pace affitto core:  
Riso, e gioia  
Son confine del dolore.

Ad vn fanciullo vorrai farti palese,  
Che non ben fermo ancora  
Il fauellar, non che il tacer apprese.

*Farn.* Sembra turbato.

*Mitrid.* In sì tenera etade

Non

Non può mai doppo vn lustro  
Raffigurarmi: *Farn.* A nò inteso affetto  
Sento ver lui rapirmi.

*Mitr.* (Fauellargli poss'io senza scoprir-  
Garzon, che l'aure spiri (mi)  
Di Ciel non tuo, chi sei?

*Farn.* Vn infelice.

*Mitr.* Lo sò troppo, oh Dei; (proteruo,  
Qual' è 'l tuo Fato (*Farn.* Rigido, e  
Che di Figlio di Rè, m'hà fatto Seruo,  
Del Regno, de' tesori,  
De l'Auite grandezze,

E de la libertà, graui, nol niego,  
Le perdite mi furo; (ha  
Ma nò saper, se il Genitor; che appe-  
Bambin con obbi, al Fato habbia ce-  
Se vino, ò doue sia, (duto,  
Quest' è 'l mio duol, quest' è la pena

*Mitr.* Ben pupilla di ferro (mia!  
La luce mia diuiene, (tuo  
Se non si stempra in pianto; Assai del  
È più fiero il mio duol, vago Garzone  
Gl'Astri vn Figlio mi diero, (miro;  
Me l'inuolò Fortuna, e' l' veggio, e' l  
Con lui parlo, e non posso.  
Dirgli; Figlio, mio ben, vita, cor mio,  
Tuo Genitor son' io.

*Farn.* A pieià m'hai commosso?

*Mitr.* O Cieli come trattener mi posso?

*Fa.*

Fa Tu accresci (e la cagiò nò sò qual sia)  
 E se iagura tua la pena mia, parte  
 E pur tacesti auro labbro; L'Orsa  
 Cupola lingua dà forma à i parti suoi:  
 Distruggi vn figlio co i silentij tuoi.  
 Stillate in lacrime  
 Pupille misere  
 Stillate il con  
 Destino asprissimo  
 Cielo durissimo  
 Voi separatemi  
 Dal mio dolor.

Stillate, &c.  
 Ma ecco Issicratea,  
 Offeruero nascosto  
 Il fauellare, i sensi, i portamenti,  
 La Costanza, e la Fede  
 Di lei, mentre lontano ella mi crede.

## SCENA NONA.

Issicratea, Mitridate. Poi Sesto, poi  
 Claudio.

Issic. S'ioso amato, e doue sei?  
 Tu pur sai, che senza te  
 Non han luce i giorni miei.  
 S'ioso amato, e doue sei?

Mitr. Volo mia vita ad abbracciarti.

Issic.

Issic. Oh Cieli!

Ahimè, ahimè, ch'oppressa (stessa.  
 Dal souerchio piacer manco à me

Mitr. Mio Ben! mia vita!

Oh Dei, fatta di ghiaccio, (braccio,  
 Pallida, e fredda hò la mia fiamma in  
 Ma vien gente; lasciarla

Qui semiuiua, e sola

Non è pietà; se resto, ella mi scopre

Tornando in se; dunque esser deggio

D'aspro duol graue eccesso) (oh Cieli

O crudel con la Moglie, o meco istel-

Sest. Che miro! oh Dei! Regina (so.

Trahitte da qual duolo

Sei tu? (mio ben direi, se fusti solo)

Issic. Ahi. Mitr. Veggro, che s'arricca (ta.

L'alma ritorna in se, sia bench'io par-

Addio Signor: Gi' v'ficioj

Adempij di pietà quanto conuiene:

Altri mai nò prouò più fiere pene. da

Issic. Mio Bene! Sest. O cari accenti. (so

Issic. Fonte de' miei contenti.

Claud. Odi la casta

Penelope, d'Amor come fauella. (fi?

Issi. Idolo mio, che miro? ahimè, che dis-

Mi coprano trà l'ombre i ciechi abis-

Sest. Ferma, deh perche fuggi? (fi,

Claud. Perch' io viddi, & vdi,

E celar mi volea,

Che

Che tu fusti l'Adon d'Issicratea.

*Claud.* Amor preparami

Altre catere,

O vero lasciarmi;

In libertà.

SCENA DECIMA.

*Pompeo, e Giulia.*

*Pöp.* **T**Orno à bearmi in voi, (care  
Come sempre ritorna, ò luci  
A la sfera ogni fiamma, ogn' onda al  
E pur del torrid' Aultro (mare.  
Ogni Scitico gel discioglie vn fiato,  
E non san mille ardori  
Le brine distemprar de' tuoi rigori?

*Giul.* Al tuo desir, Pompeo,  
Spirano auuersi fiati,  
Furioso Aquilone, Euro crudele (uele.  
Nel mar di questo Amor: non scior le

*Pomp.* Non pauento le Sirti,  
Se ne' bei lumi tuoi  
Di Castore, e Polluce (duce.Hò il gemello splendor, che mi con-

*Giul.* Ti manca il più. *Pomp.* Che mai?

*Giul.* De l'amoroso Mondo

Le carte effigiate,

Per scoprir doue sei.

*Pomp.*

*Pomp.* Doue son'io?

*Giul.* Trà i gelidi Rifei (lo

Del pigro Arturo, sotto il freddo cie-  
Al Caucafo vicin d'vn cor di gelo.

*Pomp.* Meco deridi, ingrata, (bassai

L'amor mio, la mia fiamma, io, ch'ab-  
Le più dure ceruici,

Le fronti più superbe, à te mi piego.  
(Oue trascorro) Giulia, Amor, ch'è

(cieco  
Merta scusa, se inciampa. Ama chi

Pompeo cerchi le palme (vuoi,

Con assedio ostinato (parte.

De le mura nemiche, e nõ del'Alme.

*Gi.* Siano pur d'altri i flutti, e mie le cal-  
me (parte.

*Giul.* Quelle fiamme Dio bendato.

Che infiammato

M'hanno il core,

Deh ti prego non smozzar,

Ah che troppo è bello ardore,

Nò nõ Amore

Lasciar star.

SCENA VNDECIMA.

*Sesto, Harpalia.*

*Sest.* **N**Arra il fuso d'Alcide,

Racconta del Tonante

Il Cigno lusinghier, le piogge d'oro,  
 Poi foggigi al mio ben, ch'io peno,  
*Harp.* Purche m'oda, non temo, (e moro.  
 Che mi manchin parole

Dal di bambin fin al cadente Sole.

*Sest.* Vanne de le mie fiamme  
 Oratrice faconda,

E se d'Amore vna scintilla accesa  
 Da quell' alma sublime

A iauolar puoi condurti, (furti.  
 Fur di Prometeo in Ciel men belli i

*Sest.* Bellezza, che s'ama,  
 E' gioia del Core:

Felice si chiama  
 Chi è lieto in amore.

Bellezza, &c.  
*Harp.* A chi ferue, è pur dannosa

Questa grande austerità:  
 Da bellezza ogn'hor ritrosa  
 Non si tragge vtilità.

SCENA DVODECIMA.

Giardino con Fontana da lauare.  
 Mitridate, Issicratea.

*Mitr.* **C**He stupor! che pene acerbe  
 Al mortal destina il Cielo?  
 Se fin contro picciol'Erbe

Arma

Arma neui, e indura gelo!

*Issic.* Sposo, *Mitr.* Mio ben,

*Issic.* Mio amore,

à 2 Per te ) Languie ( questo core.  
 ) Viue

*Mitr.* Issicratea, sospendi i dolci amplessi

Che per ridir l'occulto stato mio,

Quante foglie odorose,

Tante libere lingue han queste rose.

*Issic.* Che pensi far? *Mitr.* Gran mole

Volge la mète. Io vò, che beua il sâgue

Di Pompeo questo ferro: hauremo

Nel tumulto commune (aperte

Le strade di fuggire, e se nemico

Haurò'l destino, de le Stelle auerse

L'inglurie soffrirò: Tu mi prometti

Per qualunque sciagura, (to

Mai nõ scoprirmi, e se immatura Cloz

Recidesse il mio stame,

Tu generosa col fanciul Farnace

Segnami; Fortunate

Goderem poi ne gl'Elisj Alme beate.

*Issic.* Così prometto. *Mitr.* Giuri.

*Issic.* A' Sommi Dei,

E à te, che di quest'alma il Nume sei.

Che contento dà mai la speranza,

Quando vn core nodrire la sârà,

Anche il duolo: cangiando sostâza,

Di martire piú faccia non hà?

SCE-

A T T O

S C E N A XIII.

Mitridate, Pompeo, e Farnace.

Mitr. **E**cco il crudel Pompeo.  
E' seco il figlio mio,

Pom. Farnace. Far. Signore.

Pom. Modera il tuo dolore, e t'assicura,  
Ch'io t'amo, e che m'haurai

Qual Genitore à compiacerti inteto.

Mitr. Numi eterni, che sento!

Pom. I teneri anni

Erudite le carti, indi le membra

Esercitate à la palestra, al corso,

Frenerai, lenterai

L'aurato morso di Corsier Numida.

Mitr. E fia ver, ch'io l'uccida?

Pom. Ma sù le mie palpebre

Di grambo à Pasitea

Vola il tacito Nome, e queste luci

Homai del pigro sonno

A l'insidie soavi ostar non ponno.

Farn. Qui t'adagia Signore;

Io guarderò il Giardino,

E farà de' tuoi sonni Argo vn Bábino.

Pom. Sonno placido Nume

Co' tuoi dolci sopori

Spargi d'oda lethea g'interni ardori

So-

P R I M O. 22

Sopitor de' pensieri

Deh fà, ch'oue io mi desti,

De l'incendio primiero orma nò resti.

(Qui Pompeo dorme, e Farnace va per  
il Giardino.)

Farn. Dolce oblio, sonno cortese,

Bel ristoro de' mortali

In quei lumi spiega l'ali,

Le sue doglie tien sospese.

Mitr. Dorme Pópeo: la più superba frò-

Che miri il Ciel, di Lethe (te,

Poco vapor trionfa,

Posso suenarlo, irne col figlio, e pria,

Che il fatto si palesi,

Cò la Moglie fuggir: Par, che l'affet-

Ch'ei dimoltra à Farnace, (to,

Frenar mi deggia; ma propitia troppo

Misi mostra Fortuna, e non inuano

Forse del Ciel le Deitati vltrici (mici

M'addormétan sù g'occhi i miei ne-

Far. Ferma, che fai. Mitr. Nò mi turbar.

Farn. Deh ferma,

Ferma, oh Dio! perche vuoi (schio

Stame trócar si degno, e à si gran ri-

Esporte stesso? Mit. Strano incontro,

Far. Parti, parti. Mitr. M'inuia (lascia.

Il Padre tuo.

Far. Mió Padre! ou'è, ch'io possa

La vita di Pópeo chiederli in dono?

Mitr.

*Mitr.* In quali angustie io sono! (glio  
 Effeguir deggio. *Far.* Griderò, nò vo-  
 A lui ritorna, e di, che se gl' aggrada,  
 Chio porti il cor di regie doti ornato  
 Non mi sforzi à chi m'ama essere in-  
*Mitr.* Di chi t' inuola il Regno, (grato  
 Com' hai tu sì gran zelo? (Cielo  
*Far.* Ciò, ch' egli fece, era prescritto in  
*Mit.* Voglio ucciderlo. *Far.* Nò *Mit.* Sì.  
 Qui viene *Issicratea*.  
*Issic.* Che rimirò!  
*Far.* Genitrice;  
 Qui si desta *Pompeo*.  
 Ahimè fuggi. *Issi.* Oh Cieli! *Mi.* O sorte  
*Rom.* Qual m' inuolano il sonno ombre  
 (di morte)  
 Che vi turba? qual doglia, ò qual timore  
 V' impallidisce? *Is.* Che dirò? *Far.* Sì  
 Vsci da fior gran Serpe, (gnore  
 E con striscio repente  
 Gli squallidi or spariti  
 Restammo da spauento (titi  
 Ella oppressa, io còfuso, ambo ammu-  
*Issic.* Stupida resto.  
*Pom.* Andiamo, anch' io l'istesso  
 Vidi in sogno, e mi parue,  
 Che contro me si stese,  
 Ma s'oppose *Farnace*, e mi difese.  
*Far.* Così dir m' insegnò *Gioue* cortese  
*Mitrid.*

*Mitrid.* Hai più fulmini per mè  
 Cielo irato  
 Empio fato  
 Sempre affliggermi e perche?  
 Che di me Stelle sarà  
 Se sperando libertà,  
 Più trà lacci annodo il piè.  
 Hai più fulmini per mè  
 Cielo irato  
 Empio fato  
 Sempre affliggermi è perche.  
 Fine dell' Atto Primo.

## A T T O II

## S C E N A P R I M A.

Galleria.

*Pompeo, e Giulia.*

*Pom.* **G** Giulia? de l'Are accese  
 Per rinouar gl'esempi  
 Torni di seminar fiamme ne' Tempi?  
*Giul.* Apri *Pompeo* le luci,  
 Che bendato *Fanciul* forse ti benda.  
*Pom.* Così parli a chi t'ama?  
*Giul.* Acerba piaga  
 Pietosa man non sana: e succhi amari  
 Curan l'inferno. *Pom.* Oh Dio;  
 B Dun-



Dunque stèdi la man al ferro, al fuoco  
 All'hor, che pur, se vuoi,  
 Co i balsami d' Amor sanar mi puoi.  
*Giul.* Questi nō hò. *Pom.* Per chi t'adora,  
 Amor non hai? d'vn alma (ingrata  
 Non vulgare, e non vile  
 Sono inutili pianti? ah pur l'asprezza  
 Di dura cote argente  
 Frange assiduo stillar d'onda cadente,  
 Bella crudel, pietà  
 D'vn cor,  
 Che muor  
 Per te:

Non merta la mia fè;  
 Mercè di ferita.

## S C E N A II.

*Scipiane, Pompeo, e Giulia.*

*Scip.* **C**He veggio! *Pom.* A' piedi tuoi  
 Cedo ogni mio trofeo.

*Scip.* (Ama Giulia Pópeo! Pó. Ne vince  
 Supplicanti preghiere (rann  
 I tuoi sensi crudeli?

*Scip.* A che son giunto, ò Cieli!

*Pom.* E non accende  
 Ne l'aggiacciato seno

*Scip.* Stelle, che far degg'io?  
*Pom.* Doue trascorri

Tramato Pompeo? Scusami *Giulia,*  
 Se

Se noioso ti fui: di, ch'ostinato  
 Ad assalir mi fermi  
 Le schiere armate, e nō i cori inermi.

Parte.

*Scip.* Io riual di Pompeo;

Io di sì bel trofeo

*Giulia* priuar? *Giul.* Turbato

Veggio il mio sol: che sarà mai?

*Scip.* Non l'amo.

(come  
 Se'l suo bon non mi vince; oh Dio, ma

Potrò di mie vittorie (mio.

Cedere altrui la palma? *Giul.* Idolo

*Scip.* Vinca sì fi la nobiltà de l'Alma

L'effeminato cor, più non resisto;

Perdo vn piacer, ma cento glorie ac-

(quisto.

*Giulia.* *Giul.* Mia speme. *Scip.* Oblia

Queste voci penose,

*Giul.* Perche?

*Scip.* (Dillo mio cor) Non sei più mia.

Mostra di partire.

*Giul.* Ferma, ò cru lo. *Scip.* Che vuoi?

*Giul.* Così mi lasci? *Scip.* Perche t'amo.

*Giul.* Ingiusto.

Quest'è amor? *Scip.* Sì. *Giul.* Spietato,

Io per te, di Pompeo

Non curo amor, sprezzo grandezze, e

E à la costanza mia (pompe,

La tua fede infedel cade, e si rompe.

Scip. Addio bella. Giul. Tu parti?  
 Dunque in vano t'adoro?  
 Peno forzata Scip. Io volotario moro?  
 Giul. Se vn tormento

Piu dogn'altro doloroso  
 Cerchi aggiungere penoso  
 De gl'abissi a gl'aspri guai,  
 Vieni à me, che il trouerai.

## S C E N A III.

Salone di Palazzo, doue vengono portate le Spoglie hauute in guerra con i Trofei.

Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace Militie, & l'Esercito lontano

Pom. **L**E trionfate prede (piu ardite) Sian diuise à le Shiere, e i cor  
 A nouelle vittorie il premio inuiti.

Ces. Guerrieri prendete,  
 Le Spoglie godete  
 Del ricco trofeo.

Militie, &c. Viua, viua Pompeo.  
 Qui sono diuise molte Spoglie alle Militie.

Cel. Queste voci, ò gran Duce,  
 De le Parche lontane  
 A l'orecchio fatal giungano homai,  
 Nè il tuo stame vital tronchino ma

Pom. Chiuda, ò prolunghi il Fato,  
 Come piu gioua al Tebro i giorni miei  
 Claud.

Claud. Già sei fatto immortal co' tuoi  
 Pom. Non mi curo de la vita (trofei.

Sè perduto hò la speranza:

Ceda tutto al mio dolore.

Alma, spirti, senso, e core.

Fate pur da me partita,

E troncate ogni tardanza.

Così attento Farnace?

Che rimiri? Se alletta

Il tenero desio bramata spoglia,

Tutto prendi à tua voglia.

Farn. Signor mi fanno ardito

I tuoi sensi cortesi,

Prenderò questi arnesi.

Claud. Il genio esprime

La regia nobiltà del cor sublime.

Pom. Che ne farai?

Farn. Ciò, che benigno Gioue

Saprà meglio dettarmi.

Pom. Tu gli porta quell'armi. ad vn Sol.

Ces. Andiam; Sì pretiose (dato.

Sono l'opere tue,

Che men ricche di gemme

Han le sponde l'Idaspe, e l'Eritreo.

Militie. Viua, viua Pompeo.

## S C E N A Q V A R T A.

Sesto, Arpalia.

Sest. **D**A quegl'occhi luminosi,  
 Che son centri del mio foco

Affai bramo, e chiedo poco.

*Harp.* Sesto? *Sest.* Harpalia mi rechi

De l'affalito cor d'Issicratea

Qualche lampo di speme?

*Harp.* A i primi accenti, (gnose

Che d'amor io formai, ver me sde

Le sue pupille affisse,

Nè à le lusinghe de' canori mostri

Tanto chiuse. l'vdito il cauto *Vlisse*

*Sest.* Dunque io son disperato?

*Harp.* Nò: Senti; all'hor, che in Cielo

Scintillano le Stelle, e posa il Mondo

In silentio profondo, entra ne'tetti,

Ch' à la Regina destinò *Pompeo*,

Lasciar focchini gl'vsci del Conservatorio di Firenze

Sarà mia cura: il resto poi, Signore,

Scorga benigna Sorte, amico *Amore*

*Sest.* Harpalia tu descriui

A sitibondo inferno

Limpida fonte, à naufrago nocchiero

Quasi tra scogli absorto,

Lusinghiera dipingi il dolce porto.

*Harp.* Arriua *Issicratea*

Quanto promisi eseguito vedrai.

*Sest.* Tesori, e libertà da Sesto haurai.

### SCENA QUINTA.

*Issicratea, e Sesto.*

*Issic.* **L**A Speranza mi tradisce,

Mi si mostra, e poi suanisce.

Qual

Qual di *Tantalo* infelice,

Fugge l'onda ingannatrice.

*Sest.* *Issicratea?* *Is.* Del domator de' regni

Illustre figlio? *Sest.* *Issicratea* Regina

Languir per quei bei lumi

A gran gioia m' arredo.

*Issic.* Sesto ti guida vn cieco,

Erri il sentier. *Sest.* Non hanno (do,

Cinofura i miei moti: Amor nò chie-

Pietà nò cerco; e già, che sei sì cruda,

Regina, i miei sospiri

Volontario disperdo à l'aria vasta,

Esèza esser amato, amar mi basta. (ta.

*Issic.* Alma, ch' à l'honestà vuol esser gra-

Non dee l'assenso dar d'essere amata.

*Sest.* O cessate di piagarmi,

O lasciatemi morir,

Luci ingrato,

Dispietate

Più di gelo; e più de' marmi

Fredde, e forde à i miei martir.

O cessate di piagarmi, &c.

*Issic.* Hor da me più vuoi?

*Sest.* Che non mi celi

I rai, ch' adoro. *Issic.* Parti. (possa

*Sest.* Credo, ma lascia, che souente io

Ne l'adorato lume

Bea le luci, e incenerir le piume! par

(te.

A T T O  
S C E N A S E S T A.

*Mitridate, e Issicratea.*

*Mit.* Bear le luci, e incenerir le piume  
Che fauellar è questo?

*Issicratea* col giuinetto Sesto  
Solitarij discorsi? *Issic.* E che degg'io  
Parlar co' tronchi, fauellar co' marmi?

*Mit.* Piano Regina, parmi,  
Che troppo ti risèti: offese mèbra (no  
Lieue tatto addolora. *Issic.* Anzi chi è fa  
Abborre cò più senso i succhi amari.

*Mit.* Balta Regina. *Issic.* Di mia fede adunque  
Dubio nel cor ti giunge? (punge.

*Mit.* Che scherza con gli strali vn dì si  
*Issic.* Troppo, troppo m'offendi.

*Mit.* Altro, che il foco  
Col liquefarlo (sai)?  
Franto cristallo non riunisce mai.

*Issic.* Che vuoi dire?

*Mit.* E' l'honor terso cristallo:

S'vn dì si spezza, solo vltice fiamma  
Lo torna intier. *Issic.* Non più.

*Mit.* Forse noiose

Queste voci ti son?

*Issic.* Sì, che diamante

Sotto ruuide masse

Non si rauuifa? *Mit.* Non intendo.

*Issic.* A torto cinta da' tuoi sospetti

Vuoi stimar la mia fe: Gioia tal volta

Tra

Tra le glebe si sprezza (opre  
Ma de l'arte à i cimenti, à gl'vfi, à l'  
D'ineffimabil prezzo al fin si scopre.

*Mit.* Odi.

*Issic.* Cess'n gl'esempi: Io farò quanto  
A me conuien: Tu ciò che deui adèpi.

*Mit.* I tuoi saggi consigli il cor riceue  
à 2. Faccia ogn'vn ciò che deue.

*Issic.* Dubio di mia costanza

*Mitridate* san vè. Sciagure estreme  
Seppe cò ciglio asciutto il cor soffrire,  
Ma questa pena, oh Dio, mi fa languir.

*Issic.* Col suo roco mormorio (re.

Và parlando vn fumicello,

Per destino più rubello

Parlar sola deggio anch'io.

S C E N A S E T T I M A.

*Aspasia, e Gildo.*

*Asp.* (à 2. Vieni à me.

*Gil.* (à 2. Vanne vè.

*Asp.* Dalla mia beltà diuina

Spera ottenere mercè.

à 2. *Gil.* Vanne vè.

*Asp.* Vieni à mè.

*Gil.* La tua carne ch'è vaccina

Col mio stomaco non fà.

à 2. Vieni à mè.

*Asp.* Che cambiasti pensiero.

*Gil.* Giuro da Cavaliero,

B 5

D'ef.

D'efferti fido amante:

Mà di tua fè costante

Alcun segno non vedo.

Se non dona l'amor, io non lo credo.

*Asp.* Per mostrarti, che io t'amo

Piacciati di gradire vn piccol dono.

*Gil.* Bel garbo affè, questo principio è

à 2 *Asp.* Se tu m'ami

à 2 *Gil.* Se tu doni

*Asp.* Ori, e gemme

*Gil.* Baci, e amplessi

à 2 Ch'è astuto lo comprende.

Compra igusti d'amor solo chi spède

SCENA OTTAVA.

*Mitridate, e Farnace.*

© Biblioteca del Conservatorio di Pige

*Vn Soldato con armatura.*

*Mit.* **T**Ormentosa Gelosia,

Quàti strali al sen mi scocchi,

Perch'io pianga con cent'occhi,

Fassi vn Argo l'Alma mia,

Tormentosa gelosia:

Ecco il mio figlio.

*Far.* Te cercauo appunto. (plest

*Mit.* E che vorresti? (da i bramati am-

Ho gran pena à frenarmi)

*Far.* Prendi, e in memoria mia porta

(quest'armi

*Mit.* Che miro; onde l'hauesti?

*Far.*

*Far.* Da Pöpeo. *Mit.* Strano incontro.

*Far.* Perche ti turbi? di, forse t'offesi?

*Mit.* Sappi gentil Garzone,

Che del tuo Genitor fur questi arnesi

*Far.* Del Padre mio? *Mit.* Sì.

*Far.* Tanto più m'è grato

Fartene dono; ma, deh dimmi vn po-

Dou'e'l mio Genitore,

Viue lieto? che fa?

*Mit.* (Mi straccia il core)

Il suo maggior tormento

E'l nò poterti (ahime) stringere al se-

*Far.* A lagrimar mi sforzi. (no.

*Mit.* Nò; qui l'attendo. (no

*Far.* Deh, quando ei giunge tosto

A lui mi scorgi. *Mit.* (Piu cessar non

Segua, che vuol) Accorti, (posso

Trà queste braccia, è figlio. Io sò, sò io

Tuo Genitor. Que trascorri, oh Dio!

*Far.* Tu Mitridate sei?

*Mit.* Io nò: Perche tu apprenda

Ciò, che nel ritrouarti

Mitridate farà, corri à baciarti.

*Far.* Affè, che qual tu fossi

L'amato Genitore

Mi furo i baci tuoi

Di gioia al labro, e di piacere al core

*Mit.* (Mi scoprirò, se qui mi fermo) prèdo

Gl'arnesi, che mi desti,

B 6

Addio

Addio Farnace, altroue (ue;  
 Affar mi chiama. *Fa.* Siati amico Gio-  
 Odi. *Mit.* Che brami? *Fa.* Auverti,  
 Del grã Pōpeo piu nō tētãr la morte.  
*Mit.* Non temer (quanto strana è la mia  
 sorte!

## S C E N A N O N A.

*Giulia, e Pompeo.*

*Giul.* TANTO è dir, che d'altri rai  
 Io nel sen fauille accenda,

Quanto è dir, che il graue ascenda.

*Pom.* Ecco la Bella. *Giul.* Ecco Pompeo.

*Pom.* (D'amore  
 Non parlerò) *Giulia?* *Giul.* Signor.

*Pom.* Di Roma  
 Spiro pur l'aure dolci,  
 E non percosse da fragor seuero  
 D'oricalco guerriero.

*Giul.* Qui sol tepide aurette  
 Sufurrã tra le frondi, (de  
 E alor del Tebro il mormorio rispõ

*Pom.* Ahi si turba la lingua, e si cõfonde  
 à parte

Sotto guerriere tende  
 Palpitante inquieto il freddo sonno  
 Stēde sol per breue hora humide l'a  
 (Mi vibrano quei rai selue di strali.

*Giul.* Qui da le ciglia graui (ro  
 Non se'nfugge Morfeo, che pria l'Al

Ap-

Appreitãte non habbia  
 Al luminoso Dio fasce d'argento.

*Dom.* (Ahi, che languir mi sento.)  
 Piu tacer non poss'io; *Giulia* nō vedi,

Ch'io per te moro? *Giulia*  
*Giul.* E pure à vn Dio Bambino

Pompeo render si vuole? (Sole?  
*Pomp.* Chi può nauar, senz'abaghiarsi il

*Giul.* Addio: follie d'amor vdir non vo-  
*Pom.* Bella deh non partire. (glio.

## S C E N A D E C I M A.

*Scipione, Pompeo, e Giulia.*

*Scip.* FERMA de' più feroci armati Im-  
 Debellatore inuitto, (peri

*Pom.* Che brami, o Amico?  
*Scip.* Del mio foco accesa

*Giulia* resiste à le tue fiamme: Io credo  
 Al tuo merito, al suo bene

*Giul.* (Ah Traditore)  
*Pom.* (Che sento!)

*Scip.* (Eh che dal sen mi suello il core)  
*Pom.* (Resto confuso) *Scip.* *Giulia,*

Il gran Duce Latino ama fedele.  
*Giul.* Ah spietato, ah crudele!

*Scip.* Ti fia caro Pompeo, quant'io ti fui:  
 Si che qual face ardente

Struggo me stesso per far luce altrui.  
 à parte.

*Pom.*

*Pom.* Cortesia così strana (merto,  
Chi t' insegnò a *Scip.* Di tua virtude il  
E il rimirar, che scintillanti, e belle  
Nel salir l'Orizzonte  
Il luminoso Dio, parton le Stelle.

*Pom.* Non fia mai ver, ch'io ceda  
Di nobiltà, che di Scipione fia  
Men cortese *Popeo*: laccio d'Amore  
Virtù laceri, e franga,  
E chi vincer mi vuol, vinto rimanga.  
Amico, sì bel nodo  
Difunir non degg'io,  
Tutti gl'incendij miei spargo d'oblio.

*Scip.* Nò *Pompeo*.

*Pom.* Nò *Scipion*, ama pur, ama

Riamato.

*Scip.* Non l'amo più.

*Pom.* Non la pretendo; parto.

*Scip.* Seco ti lascio: resta.

*Pom.* A te conuiene. *Scip.* A te si deue.

*Pom.* Che duol io prouo.

*Scip.* Che tormento è l'mio <sup>4 2.</sup> Addio

*Giul.* Hor v'è misera *Giulia*, ama l'iniquo

Ch'ei leggiero di cor, falso di fede

Per sognare chimere altrui ti cede.

Sciogli i lacci, spezza i nodi,

Torna, torna in libertà;

Ahimè lassa, ch'io non posso;

Troppo stringe sua beltà.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

*Gildo solo di notte.*

**V**O' di notte, e tanto basti  
A far chiaro il mio valore,  
Poiche sempre il cieco orrore,  
Dona à luce più contrasti.

Vò di notte, &c.

Per alcanzar mercede,  
D' *Arpalia* Innamorata,  
Vicino al tetto suo ragiro il piede;  
Fingo spasimi, doglie, e crepacuore.  
E l'interesse più furbo d'Amore.

Odo strepito

Ch' amminasi,

Chi v'è là.

Già m' incontrano

Brutti spiriti

Vò di quà.

SCENA XII.

*Sesto, e Gildo.*

*Sest.* **G**ildo, qui stassi ohimè. *Lontani.*

*Gil.* Costui sape il mio nome

Se v'è di notte, e v'è *Negromante* affè.

*Sesto* Per torlo da sospetti

Penso scoprirui.

*Gil.* Tacito m' ascondo.

*Sesto.* *Gildo, Gildo.*

*Gil.* Di notte io non rispondo.

*Sest.* Se parte'l Ciel secòda il mio

*Gil.*

*Gil.* Vuò girmene à dormire .  
E meglio è far ritorno .  
Dimane à mezzo giorno . *parte.*

## S C E N A XIII.

Appartamento d'Issicratea di Notte.  
*Sesto.*

**C**ieche tenebre  
Apprettatemi  
Denso vel:  
Occultatemi  
Anco al Ciel .  
Sono pur questi i tetti ,  
Oue placide piume *(me.*  
Adagiano i riposi al mio bel Nu-

*V*à ad vna Porta se la troua socchiusa.

A la furtina man cedon le porte ;

*V*à per entrare nella stāza, poi si ferma.

Ferma , che fai ?

Che pensi ? acceso d'impudiche faci

Andrai per l'ombre cieche

Labro pudico à violar co' baci ?

## S C E N A XIV.

*Issicratea con il lume, e Sesto.*

*Issic.* **Q**uai risuonan d'intorno *(Ciel)*  
Querule voci, che rimiro ,  
Sesto importuno, infidioso

Quì lasciuo notturno ; *(Sesto,*

Che vuoi, che cerchi ;

*Sest.* Rimirar le mura

De

De l'albergo adorato ,  
Passeggiar l'orme tue sù questo suo-  
Porgere innamorato

Baci infensati à l'adorata foglia, *(glia,*

*Altro,* Regina, non pensar, che io vo-  
*Issic.* Lascia queste follie; torna à tue stāze

Partiti, Sesto, e di Regina afflitta

Non accrescere i guai. *(mirai.*

*Ses.* Andrò contento hor, che il mio Sol  
*Issic.* Di tormétarmi, ò Ciel nō cessi mai.

*Entra nella stanza col lume.*

## S C E N A XV.

*Mitridate.* Poi *Issicratea,* e poi *Harp-*  
*palia.*

*Mi.* **P**er quanto ne compresi, *Issicratea*  
Quiui soggiorna; penetrar le  
mura,

Del cōtinguo Giardin per via furtina

Gelofia che mai dorme à tātò arpitā,

S'apron le chiuse porte,

Discolto offeruerò.

*Esce Issicratea, cadendoli il lume, e cre-*  
*dendo tornato Sesto.*

*Issic.* Sesto non parti?  
E quì torni?

*Mit.* Che sento, che intendo

*Issic.* Pur ti scacciai. *Mit.* Che ascolto!

*Issic.* Harpalia, Harpalia *(core*

Tosto vieni col lume. E ver, che il

Sol



Sol de' miei tetti i marmi  
A idolatrar aspira,  
Ma nè pur questo io voglio.

*Mit.* Alma respira.

*Iffic.* Doue stà Ifficratea, (impura  
Nè men prestano assenso à fiamma  
Il caste suolo, e le pudiche mura.

*Mit.* Sua costanza è sicura.

*Iffic.* Ei non risponde, forse il piè ritorse  
Da queste foglie. *Harpalia*  
Ancor non vieni? *Mit.* Cò accesa face  
Ella giunge, m'ascondo.

*Mitridate s'asconde.*

*Harp.* De' sonni tuoi la pace

Chi turba, mia Regina?

*Iffic.* Alcun non veggio,

E pur al certo vdi j passi, & accenti.

*Harp.* Ne l'inquiete menti  
Spesso brama, ò timor delude i sensi  
E con manto del vero  
Tenace fantasia veste il pensiero.

*Is.* Vieni: Parche fatali,  
Per farmi vscir di guai,  
Il mio stame vital troncante homai.

*Ifficratea entra nella Stanza*

*Harp.* Io, che intendo ciò che fu,

Cessar di ridere

Non posso più.

Non douea partirsi affè,

Che

Che amante timido

Mai non godè,

Hor vado à richiamarlo.

S C E N A XVI.

*Mitridate, poi Sesto, & Harpalia, poi  
Ifficratea.*

*Mit.* O Gn' hora misero,  
Hò da languir,  
E sempre crescono  
I miei martir.

Odo gente. *Harp.* Sì tosto

Cedi ad vna donna? torna,

Tenta insisti: gl'arditi

Sesto aiuta fortuna.

*Mit.* *Harpalia, e Sesto*

*Harp.* Non t'auuilir: quei baci,

Che sù i gelidi sassi

D'improntar ti contenti,

Stampar forse potrai

D'Ifficratea sù i bei rabin ridenti.

*Mit.* *Mitridate, che senti!*

*Sest.* Ciò non pretendo. *Harp.* Folle

Hai ben alma insensata.

*Mit.* *Harpalia scelerata.*

*Harp.* Assali, espugna

La tua nemica, io parto.

*Parte con il lume.*

*Sest.* Ah di pudico core

Sesto non nacque à violar l'honore.

*Mit.*

Mit. Solo merita Harpalia il mio furore.

*Viene Issicratea con il lume.*

Issic. Sesto indiscreto, e pertinace, ancora

Non t'allontani?

Sest. In che t'offendo, oh Dio!

Nulla ricerco, nulla voglio.

Issic. Parti, vattene; Harpalia?

Mitr. Finge di non vdir l'iniqua.

Issic. Harpalia:

Non vai tu dunque al Genitor Pöpeo

T'accuserò.

Mit. Tutto offeruar mi gioua.

S'incötrano all'oscuro Issicratea, e Sesto,

Issic. Tiranno à me t'accosti?

Sest. A l'ombra ascrui

L'inuolontario incontro.

Issicratea dà di mano alla Spada di Sesto, e gli la leua dal fodero.

Sest. Ferma. Issic. Il ferro

Affè t'hò preso. Mitr. Strano ardir!

Issi. O parti,

O che su'l brando acuto

Cader mi lascio. Sest. Oh Dio,

Ferma.

Issicratea si riuolta la punta della Spada al seno.

Issic. Parti, ò m'uccido.

Mit. Mitridate, che tardi; al caso strano.

Tu porgi aita, tu rimedio apporta.

Mi-

Mitridate seguendo la voce d' Issicratea

la prende in braccio, e la porta

nella stanza. Cade a terra la

Spada, e crede ella, che

sia Sesto, che la pi-

gli, onde dice.

Issic. Misera, oh Dio, son morta.

Sest. O me infelice.

Su'lmio crin de gli Dei cadono l'ire.

Sesto crede, che Issicratea si sia uccisa.

Senza cadere

Soffra chi può.

Ch'io più di vita

Speme non hò,

Pene di fiere

Senza cadere

Soffra, chi può.

### SCENA XV.

Mitridate esce dalla stanza d' Issicratea,

e la ferra con chiauè,

per Harpalia.

Mit. **T**Ra le braccia di Sesto

Si credè Issicratea,

Si scosse, tramorti, si fè di gelo

Io sù i rubin loquaci

Impressi muti, e sconosciuti baci,

Ella oprò ciò, che deue

Io

Io la vita innocente à lei serbai,  
 E ciò, che deuo, oprai;  
 Resta sol, che la Schiana (palia?  
 Hor paghi il fio, come cōuiene. Har-  
*Vrta nella spada.*

Harpalia? questo ferro  
*Leua di terra il ferro di Sesto.*  
 Adoprerò.

*Viene Harpalia con lume.*

Harp. Signore; Hora sì strana  
 Quì ti conduco?

Mitr. Strana è ver. Harp. Di gelo  
 Mi si coprono i sensi.

Mitr. E tu non dormi?

Harp. Veglio fedel.

Mitr. Chi veglia in simil forma  
 Perfida, traditrice. è ben, ehe dorma.

*L'uccide col ferro di Sesto, e le pone  
 il lume à canto.*

Harp. Ohimè.

Mitr. Premio douuto ella riceue;  
 Faccia ogn'vn ciò, che deue.

*Mitridate riuolta la Chiauue della stā-  
 za, che si ferra, d'Issicratea, e parte.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

# A T T O II

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Mitridate, e Issicratea.*

Mit. **C**Hi di voi, Alme d' Auerno  
 Prouò il duol di Gelosia.  
 Men penoso haurà l'Inferno,  
 Men noiosa ogn'empia Harpia.

Issic. Interrotti riposi,  
 Violate le labra, (core  
 Harpalia uccisa, Ecco il mio Sposo. Il  
 Mi palpita nel seno. Mitr. Issicratea?  
 Mi rassembri confusa. Is. Odio la vita,

Mitr. Brami forse la morte,  
 Perche bella ti parue  
 Sù l'essangue sembante (li!  
 Di qualch'estinta, che vedesti? Is. Cie-  
 Che discorsi son questi? Mit. Ella fa

Issic. Bramo uiscir di martiri. (turba!

Mit. Se funesti desir  
 T'assalissero mai; dal fianco alterui  
 Il ferro non rapir; chiedimi il mio.

Issic. Lassa, che sèto, ohimè! raggi funesti  
 Sol mi piouon del Ciel l'accese faci.

Mit. Sperar, forse potrai (bai.

Trouar fra l'ombre abbracciamenti, e

Issic. Dubio alcun più non v'è, tutto gl'è  
 noto, Che

Che farò? Mitridate

*Se gl'inginocchia dinanzi.*

Son rea di morte

*Mit.* Che fauelli? *Iffic.* Suenà, (forse?

Apri questo mio sen. *Mit.* Vaneggi

*Iffic.* Puro è'l Cor, casta è l'Alma, (tèdo?

Se profanato è il labro. *Mit.* Io nò in-

*Iffic.* Sol mi rende graue (gi,

Morir offesa, e inuendicata, *Mit.* Sor-

Il cor solleva, e taci;

Di Mitridate nò conosci i baci? *parte.*

*Iffio.* Di Mitridate non conosci i baci!

Son io desta, ò pur sogno?

Fosti tu forse il rapitor? Ti seguo,

Odimi, ferma, aspetta,

Suelami il Caos di mia confusa sorte,

M'apri luce di vita, ò dammi morte:

Lusingami Speranza,

Che non mi spiaci nò;

Che se ben menzognera

Di bene hai somiglianza,

Intanto gioirò.

### SCENA SECONDA.

*Gildo solo.*

**A**D Harpalia infelice,

Incognito castigo,

Hà tolto d'ogni inspaccio;

Morì di ferro, era più degno vn lac-

Mà se viene in notitia (cio:

Ch'

Ch' Io intorno al tetto suo giua di

Dal Fisco, è la Giustitia (notte

Per testimonio haurò le braccia rotte

E la discolpa mia

Temo, che non si creda,

Da quella gente trista;

Ch' vn criminal giurista

Benche di notte sia, vuol chi si veda.

Tremo, palpito hò paura.

Ch'è vn decreto troppo amaro,

Che per porre il fallo in chiaro

M'imprigioni stanza oscura

Tremo palpito hò paura.

### SCENA TERZA.

Teatro di Pompeo con Galleria.

Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione, Pren-  
cipi, Cavalieri, Soldati.

*Pöp.* **C**onditione humana: (talli

Men felice de' sassi, e de' me-

Lunghissimi intarualli (algenti

Hanno à fronte del tempo i marmi

Durà secoli i brózi, e l'huom momèti

*Ces.* Qui d'eccelse strutture

Vasta mole erge al Ciel tetti superbi,

Acciò doppo i suoi giorni

C

II

Il nome al par de' marmi almè si fer  
*Pomp.* Sin che lungi da Roma (b  
 Gl'altrui Regni abbassai,  
 Comandai quella mole  
 Hor m'è caro vederla eretta al Sol  
*Scip.* Ben de' Grechi Teatri  
 Imitasti le forme.

*Pomp.* Questo fu ch'indi ne trassi  
*Claud.* Ma da scalpel più industrie  
 Qui furo istrutti à più bell'opra i sal  
*Pomp.* Iui, chi tien l'Impero  
 Ponfi ad vdir de' Scenici Poemi.

*Mostrando il Teatro.*

I rintrecciati carmi  
*Ces.* Mira se qui ai comenti  
 Al decoro Romano  
 I gradi, che vi fer s'ergon dal piano.  
 Vanno verso il Teatro Cesare, e  
 Pompeo.

### SCENA QUARTA.

*Iffratea, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione, Prencipi, e Genti.*

*Iffic.* Più ch'io penso, men'intendo  
 Tal, che il Ciel mirar si crede  
 Più s'abbaglia, e men lo vede.  
 Và verso Cesare, e Pompeo:

Som-

Sómo Cesare inuitto, e gran Pompeo,  
 Duo fermissimi Poli  
 De l'Impero Latino, (armi  
 L'vn, che sostien le leggi, e l'altro l'  
 Infidiator notturno Harpalia vccise  
 Ne'miei alberghi, e questa  
 Nel sen rimatta à l'infelice estinta  
 E' l'empia spada del suo sangue tinta.  
*Pom.* Questo è il ferro di Sesto.

*Ces.* Che intendo mai! (ci  
*Claud.*) à 2 Che sèto! *Pomp.* Aspri, ed atro-  
*Scip.*)

Sanguinario, homicida,  
 Scenderanti su' l'cria giusti flagelli.  
 Da i lenzi del mio core  
 Figlio degenerante, e traditore.  
*Ces.* A bastanza, Regina,  
 Esponesti il delitto; hauran le leggi  
 Il lor douere.

*Pom.* E se hà duo gradi Sesto  
 Vn di Figlio, vn di Reo,  
 Haurò pur io distinti  
 Duo sensi, vno di Padre, vn di Pöpeo.

*Pom.* Risueglian più trombe  
 Nel petto il rigor  
 Il sangue già abborro:  
 Mà done trascorro  
 Di Padre è il mio cor.  
 Risueglian più trombe

C 2

Nel

Nel petto il rigor.

*Iffic.* Hauran le mie vèdette i lor trofei  
parte.

SCENA QUINTA.

*Sesto, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione,  
Principi, Cavalieri, &c.*

(tea

*Ses.* **C**Hieder nõ oso, e ancor d' *Ifficratea*  
Nulla riseppi. *Pom.* Sesto?

Vieni, mira quel ferro,

Vedi quei sãgue. *Ses.* Oh Dio à parte

Ella è rimasta e sangue.

*Pom.* Che dici? *Ses.* Ah! fiera sorte!

Ahi Stelle dispietate!

*Pom.* Non rispondi?

*Ses.* Signor son reo di morte,

*Pom.* E morte haurai, spietato.

*Scip.* Misero. *Claud.* Sfortunato.

*Ces.* E che timosse

Ad hauer di quel sangue

Sitibõda la destra? *Ses.* Altro, Signor!

Io nõ dirò giamai. *Põ.* Tutto sapràno

Da l'ostinata lingua

Trarre i tormenti.

*Ces.* Fia ragion, che si doni

Il rigor de le leggi

A i pochi anni di Sesto,

Al

Al merto di *Põpeo Põ.* Cesare, nulla,  
Nulla in me si rifletta;

*Partono Cesare, e Pompeo.*

*Ses.* Date senso à questi marmi

Voi superne Deità:

Con pietosa crudeltà

Corran tutti à esanimarmi.

Date senso à questi marmi.

SCENA SESTA.

*Ifficratea, Sesto, Mitridate in disparte.*

*Iffic.* **E**Cco l'iniquo. *Ses.* Oh Dei,

Che miro! *Ifficratea* del Ciel re-

L'aure serene! o laure insustitèti (spira

Con oggetti bugiardi

Mi deludon gli sguardi!

*Mitr.* Che veggio! *Ses.* *Ifficratea*

Tu viui? *Iffic.* Empio t'è graue?

*Ses.* Adunque tinto

Di qual sãgue e' l mio ferro, e di qual

Reo creduto son io?

*Mitr.* Che ascolto mai!

*Iffic.* Barbaro fingi ancor? d'*Harpalia* il

Dimmi non trafiggesti? (petto

Sù, sù vendetta

Pur dolce sei tu.

Vn certo piacere,

C 3

Che

Che l'alma diletta  
In te sempre fù.

*Sest.* O Stelle! *Issicratea*,  
Scherzo fiam di destino incrudelito,  
Tu ingannata, io tradito.

*Issic.* Meccò, cui pur son note  
Le tue colpe, lasciuo, (trei  
Innocente vuoi farti. *Sest.* Ah ben po-  
Negar mentito error; ma perche  
deggio

Scoprir gl'affetti miei, acciò, che al  
De l'innocenza mia (lume  
Ombra di tua honestà nō sia cōgionta  
A tacere, à morir l'anima è pronta.

*Mitr.* (O generoso *Sesto*.)

*Issic.* Odi, odi il sagace  
Come i delitti suoi copre, & infiora.

*Mit.* (Per le mie colpe lascierò, ch'ei

*Sest.* Se volontier per te (mora?)

A la morte espongo il seno,

Deh pietà ti muoua almeno.

Parte con le guardie.

*Mitr.* Nò, nò, non fia ch'ei cada

Vado à scoprirmi Reo:

A generoso cor più che la vita

Sia caro il giusto, e la ragion gradita.

parte.

*Issi.* Hor che l'offese mie

Vendicaste, chiudete, ò sommi Dei

Il periodo fatal de' giorni miei.

Se giamai del mio martire

L'ombra densa non si frange,

Che mi val, che fuor dal Gange

Portin Alme luminose

Crin d'argento, e man di rose.

## SCENA VII.

*Claudio*, *Issicratea*, poi *Farnace*.

*Claud.* L'Adorata

L'Ingrata,

Che sprezza la mia fè,

Ad altri si piega, (cè.

E solo niega à l'amor mio mer-

Qui viene *Farnace*, e si ferma in disparte.

*Issic.* A che aspiri? *Clau.* Al tuo amore,

*Issic.* Osta il mio sdegno. (armi?

*Clau.* Vincer saprollo. *Is.* E quai fien l'

*Clau.* I prieghi,

Le lagrime, i sospir. *Is.* Tutto fia vano.

*Clau.* Succederà la forza;

Al fin sei prigioniera;

Al fin sei serua, ed io

Son del Cōsole figlio, à le mie brame

Chi farà, che resista?

Và incontro ad *Issicratea*, e gli si fa

incontro *Farnace*.

*Fran.* Io, io lasciuo, (de,  
 E qual già diero al pargoletto Alci-  
 Otterrò forse anch'io da Dei cleméti  
 Forza bastante à strangolar serpenti.  
 Claudio torna in te stesso;  
 Queste son opre di Latin Guerriero?  
 Di bendar la ragion al senso cieco  
 Scioccamente hai permesso,  
 Claudio torna in te stesso.  
 Contro eccelsa Regina  
 Infelice, ma illustre  
 Armi schiere d'insulti:  
 Abborrisci, rifuggi il graue eccesso,  
 Torna, torna in te stesso.  
*Mentre Farnace parla, Claudio si va  
 ritirando.*  
 Madre lasciam costui.  
*Farnace va à prender per mano  
 la Madre.*  
*Is.* Tu puoi solo addolcir mia sorte ama-  
 De le viscere mie parte più cara. (ra  
*Issieratea bacia il Figlio, e si partono.*  
*Clau.* Qual da tenero labro  
 Esce incognita forza, (morza?  
 E de l'impuro ardor le fiamme am-  
 De la ragion Tiranno  
 De l'Alme inuolator,  
 Insidioso Amor (ganno.  
 A le lusinghe tue più non m' in-

## S C E N A V I I I.

Galleria.  
*Cesare, Sesto, Ministri, Guardie, Soldati,  
 Gildo, Pompeo, Mitridate  
 à parte.*  
*Ces.* A Le richieste è sordo, (fumi  
 A le risposte è muto; e più, che  
 Mongibel non inalza,  
 Onde torbida l'aria intorno cala,  
 Dal profondo del cor sospiri esala.  
*Sest.* Deh, se pur in voi regna  
 Senso di spirito humano,  
 Mi s'effretti il morire.  
*Pom.* Io mi sento languire:  
 Tu mi farai Farnace  
 Caro in luogo di Sesto.  
*Mit.* Odi tu Mitridate?  
*Pomp.* E tu, Sesto cader lasciar potrai?  
*Gil.* Se il mestiero dell'armi  
 E vna continua morte,  
 Non l'uccider Signor, pietà t'affaglia;  
 Mètre che viue mandalo in battaglia.  
*Sest.* Genitor sol mi pesa,  
 Ch'odioso a'tuoi rai, da te abborrito  
 Si chiuda il viuer mio.  
*Pom.* Parto (sforzato à lagrimar son io.)



## S C E N A I X.

Mitridate esce, Pompeo, Sesto, Cesare,  
Issicratea, e Guardie, Gildo.

Mit. **O** Diadi Pōpeo: Sesto è innocēte  
De la morte d' Harpalia; io

Pom. Voglian le Stelle, (sono il reo.)

Issic. Me infelice. Sest. O Numi

Del giusto amici.

Far. Auido tanto, ò Cieli

Era costui di fangue!

Ces. Chi sei? Mit. Huomo infelice.

Ces. Occulto, ignoto, (spirito)

Perche accusi te stesso? Mit. Illustre

Non deue i falli sui

Lasciar cader sù l'innocenza altrui.

Pom. Ma la spada di Sesto

Onde hauesti? Mit. Dal fianco,

Per estrano accidente, à lui rapita

(Nè lasciarà, ch'io mèta) io la trouai.

Sest. Tutto è noto à costui.

Issic. Che sento mai!

Mit. Dica Sesto del fatto

Le circostanze. Sest. A me non son pa-

Mit. Io le dirò. Sotto il sinistro fianco

Trafitta, e stesa à le tue mura innanti

Con face ardente à lato

Non

Non la trouasti?

Issic. E vero: (ò Fato rio)

Contro lui testimonio effer degg' io!

Ces. Sesto libero sei. Sest. De gl'innocēti

Hanno cura gli Dei.

Pom. Figlio t'abbraccio.

Sest. Genitor ti stringo.

Pom. Ma de le colpe altrui, (tempo)

Perche reo ti dicesti (Sest. A miglior

Lascia queste richieste.

Ces. Entro quei tetti

Com'entrasti? Mit. Sali (rio?)

Del giardino lemura. Ces. E à fin si

Mit. Per trouar ciò, ch'è mio.

Ces. Che cosa è tuo?

Mit. Più non vuol dir. Ces. Sia scorto

A buon Ministro, che di trarre il vero

D'ogni senso più occulto habbia il

pensiero.

Mit. Sol m' afflige la moglie, e il dolce

figlio.

Issic. Cielo, che far degg' io! dammi con-

figlio.

Far. Dimmi, Signor, quell'huomo

Dourà forse morir? Pom. Se non risul-

Altro à suo prò, che'l vieti.

Far. O sfortunato.

Lagrimoso torrente

Farnace piangendo.

Spar-

Sparge per gl'occhi mesti il cor dolente.

*Sest.* Padre, mi duol, che deggia  
Costui cader.

*Ses.* Vile farei,

Se tutti non porgeffi

Per la saluezza sua gl'aiuti miei.

*Gil.* Sè propitio Pompeo

Si dimostra col Reo

Dal Tribunal senero

Resterà saldo il resto;

Ch'vn Giudice sincero (il testo:

Sempre à genio de'Gradi adatta

*Pomp.* Bella gioia è la pietà:

E più vale

Cor leale,

Che ricchezza, e nobiltà.

### SCENA DECIMA.

*Scipione, e Pompeo.*

*Scip.* Pompeo? *Pom.* Scipione?

*Scip.* Risolueffi ancora,

Che tua Giulia diuenti?

*Pom.* Ella t'ama, sia tua.

Non cedo. E se t'è caro

Di gradirmi, giammai

Non fauellar di ciò.

*Scip.*

*Scip.* (Modo trouai)

Pompeo, conuien, ch'io ceda

Dunque Giulia amerò, ma per gradirti.

*Pöp.* E mi gradisci. *Scip.* E se così m'im-

*Pom.* Ti prego. *Scip.* Non mi basta. (poni

*Pö.* Così impono son questi i cèni miei.

*Scip.* Pronto vbbidisco, e chiedo sol, che

Il felice Imineo (venga

Con sua presenza ad illustrar Pöpeo.

*Pomp.* Qual sarà mai cor mio

Il tuo martir? Verrò, Scipione, add io;

*Scip.* Che contrasto nel mio core

Fà Virtù col Dio d'Amore;

Con la face, e con lo scudo, (do.

Quella è armata, e questo è nu-

### SCENA VNDECIMA.

*Scipione, e Giulia.*

*Scip.* Giulia, Pompeo, m'astrinse  
A seguir il mio amore.

*Giul.* Adunque lieta

Io rassereno il core. (sci in grato;

*Scip.* Nò, Giulia, nò, *Giul.* Tu mi scherni-

E lo soffron gli Dei!

*Scip.* (Ella tutti sconuoglie i sensi miei)

Per obligar Pompeo (mor ritorni?

Acconsentij. *Giul.* Dunque al mio a-

*Scip.*

Scip. Nò, Giulia, nò. *Giul.* M'inganni,  
Mi deludi, ò deliri?

*Sci.* (Escono da quei lumi i miei martiri)

*Giul.* Al voler di Pompeo,  
Che arride à i nostri amori,  
Non prestasti l'assenso? (deh taci.

*Sci.* Per obligarlo. *Giul.* A che? *Sci.* Taci  
(Mi struggon troppo di quei rai le

*Giul.* Mi ricusa Pompeo? (facci)

*Sci.* Perche vincer mi vuol: ma nò, à di-  
spetto (more,

Di Giulia, di Pompeo, del cieco A-  
Vincerà la virtù di nobil core. parte.

*Giul.* Vilipeso, e disprezzato

Da perfido Amator.

Di, che risolui, ò cor?

Ribellarsi al Dio bendato,

E abborrire il traditor.

### SCENA DVODECIMA.

Logge.

*Iffratea*, *Farnace*, poi *Mitridate*,

*Guardie*, e *Ministri*.

*Iffic.* **T**Ramutatevi in sospiri

Miei respiri,

E à turbar gl'Elementi

Aure

Aure noue formate, e noui Venti.  
*Farn.* Ecco lo sfortunato.

*Mit.* Deh Regina. *Farn.* Non posso  
Frenare il pianto. *Mitr.* Imponi,

Che se n'escan le Guardie, (sco,  
Quant'io ti parli. *Iffic.* Oh Dei langui-

*Farn.* Madre? (quanto,  
Seconda il suo desire. *Iffic.* Itene al-

Custodite l'uscita, à la mia fede  
Resta commesso. *Vn Minist.* Di sì gran

Regina  
La fè ci basta. partono le Guardie

Partite le Guardie, *Mitridate* corre  
ad abbracciar *Farnace*.

*Mitr.* Lascia, amato Figlio, (uaci  
Che al sen ti stringa, e sù i rubin vi-

Porga dolenti, e lagrimosi baci.  
*Farn.* Tu pur mio Genitor! *Iffic.* Sì Figlio,

*Farn.* Lascia,  
Ch'io ti ribaci, ò Padre.

*Mitr.* Sposa, Figlio, hor è tempo (core  
Di mostrar l'alma inuita, e il regio

Si leua di se no vn Vasetto d'argento.  
Quest'è velen, la vita

Lieta si goda, misera si tronchi:  
Di libertà, di Regno

Prin, e bersaglio di fortuna ria,  
A che viurem? Sì sì, quest'è la via

Di vincer la fortuna.

Di

Di schernire i nemici,  
E di sottrar con gloria  
Il nome nostro al tenebroso oblio.

*Iffic.* Eccomi pronta, sì.  
*Farn.* Son pronto anch'io.  
*Ifficratea, e Farnace vanno per pigliare il veleno.*

## S C E N A XIII.

*Mitridate, Farnace, Ifficratea, Pompeo venendo da lontano.*

*Mit.* **D**E' mortiferi succhi i primi for-  
D'è un sì a me, che già più in-  
ftri hò corsi

*Vuol bere il veleno, Ifficratea l'im-  
pedisce.*

*Iffic.* A me si denno, che le labra oscure  
Porto da' baci altrui.

*Mitr.* Nò nò, Regina, il rapitore io fui.  
*Va Farnace, e vuol egli il veleno.*

*Farn.* A me cedasi pure, à cui la vita  
Meno sperimentata è men gradita.  
*Qui vien Pompeo, e si ferma à sen-  
tire di dietro.* (sorte)

*Iffic.* Che de l'amata Prole, e del Con-  
Io rimiri la morte!

*Ah non fia ver, porgi il velen.*

*Pomp.*

*Pomp.* Che sento!

*Farn.* Porgilo pur à me. *Mitr.* Ferma.

*Pomp.* Che miro!

*Farnace s'inginocchia.*

*Farn.* Padre, s'è ver, che m'ami, (ceda,  
Lascia, ch' il mio morire al tuo pre-

*Mitridate, & Ifficratea, piangono.*

*Pompeo si fa innanzi.*

*Pomp.* M'intenerisco. *Mitr.* Oh Dei.

*Pomp.* Cadano i succhi rei.

*Pompeo prende il veleno, e lo get-  
ta à terra.*

## S C E N A ULTIMA.

*Cesare, Sesto, Giulia, Scipione, Clau-  
dio, Pompeo, Mitridate, Farnace,  
Ifficratea, Principi, Soldati,  
Cavalieri, e Paggi.*

*Pomp.* **M**itridate?

*Ces.* Che ascolto!

*Sest.* Che veggio!

*Pomp.* E così poca

Confidenza, e notitia

Hai di mia cortesia? e Moglie, e Prole

Prima vuoi foggettare à fin sì reo,

Che farti noto al vincitor Pompeo?

*Qui viene Scipione con Giulia.*

*D*

*Scip.*

Scip. Cesare, à nozze insigni  
 Giulia si porta; al suo voler assenti?  
 Ces. In ciò gl'arbitrij suoi son miei con-  
 Scip. Pompeo, di questa Bella (tenti.  
 Stringo la destra, se pur tu rafferma,  
 Ch'assai di ciò mi dei. (uer miei.  
 Pomp. Riconfermo (ahi che pena) i do-  
*Qui Scipione prende per mano Giulia,*  
*e va verso Pompeo.*  
 Scip. Io Signor t'vbidij, hor tu la prendi.  
 Dal mio voler, se à me tenuto sei.  
 Giul. ( Ah falso )  
 Pomp. Ancor m'abbatti  
 Con sì nobili pompe  
 D'eccelso cor?  
 Scip. T'offersti il mio tesoro,  
 Tu ricusasti inuitto,  
 Assentij: Promettesti obliqui immessi;  
 Io da te l'accettai;  
 Tu offerua ciò, che deui,  
 E da me la riceui.  
 Pomp. O ne le cortese troppo ostinato;  
 Cedo, vincesti.  
 Giul. Et io  
 Veggio, che così vuole il Fato mio.  
*Pompeo porge la destra à Giulia,*  
*ella à lui.*  
 Ces. Influssi piu felici  
 Non mi potean cader da' Cieli amici.

Clau.

Clau. Pompeo t'abbraccio.  
 Scip. Arridano gli Dei  
 A sì lieti Himenei.  
 Pomp. Mitridate s'honori,  
 Che sì strano destin hoggi fè noto.  
 Ces. Era Harpalia sua Schiava,  
 Non errò, se l'uccise.  
 Sest. Scusa gl'errori miei.  
 Mitr. Setto cortese  
 M'è del tuo cor la nobiltà palese.  
 Pomp. E perche tu rauuisci,  
 Se generoso io sono,  
 La Libertade, i Genitori, il Regno,  
 Tutto à Farnace tuo cōcedo in dono.  
*Farnace bacia la mano à Pompeo.*  
 Farn. Saran sempre à' tuoi cenni.  
 Mitr. Pompeo, fin'hor con l'armi  
 Il Regno mi rapisti;  
 Hora donar lo credi, e più l'acquisti.  
 Issic. Incatena, Pompeo  
 Quest'Alma trionfata à tuo trofeo.

I L F I N E.

